

● SETTEGIORNI

La strana coppia

SetteGiorni

# Nel derby Chigi-Farnesina il premier usa la mina del voto

Conte dice che Di Maio è un pericolo, l'altro lo ritiene «autoreferenziale»

## Le convergenze

Il 27 il capo del governo a un evento con Meloni, la più favorevole alle urne anticipate

di **Francesco Verderami**

**D**ei due ne resterà uno solo, e in vista dell'autunno si preparano alla sfida: in caso di crisi Di Maio mira a una soluzione parlamentare, Conte punta invece a uno scenario elettorale.

Nello scontro tra il premier e il ministro degli Esteri non c'è nulla di personale: è solo politica. Perciò se Di Maio dice che Conte è «auto-referenziale», non fornisce una valutazione psicologica dell'avversario, ma un giudizio politico. E se Conte dice che Di Maio «è un pericolo», non esprime un'opinione di merito ma un giudizio politico. Tra i due il derby di potere si proietta ormai da tempo in ogni campo, comprese le nomine in Rai. Ma il principale obiettivo è il controllo dei gruppi parlamentari grillini, che saranno decisivi quando il duello verrà formalizzato e si capirà quanto sta già accadendo.

Perché la battaglia di posizionamento è in corso, in un gioco di alleanze che va oltre i confini della maggioranza. Il premier sente il rumore del nemico, che «pensa di farmi fuori ma si sbaglia». E allora avvia la conta dei supporter nel Movimento, fuori e dentro il governo. Chiede ai dicci Tabacchi di organizzargli una pattuglia in Parlamento. E intanto si appresta a minare la legislatura, per farla saltare se lui dovesse cadere. Con l'appoggio di un pezzo del Pd. La prova è contenuta nel passaggio di una relazione svolta da Renzi durante una riunione di Italia viva: «Conte e Zingaretti vorrebbero convincermi di andare al voto».

È lo spaccato di uno scena-

rio che si propone di risolvere un'eventuale crisi in autunno con il ricorso alle urne, per sfruttare l'immagine del premier e porlo a capo di una nuova coalizione di centrosinistra, utilizzando l'attuale legge maggioritaria. Nell'area riformista del Pd hanno sentito puzza di bruciato, e additano in Bettini «l'anima rossa» di un disegno che — in caso di sconfitta elettorale — comunque riporterebbe nell'alveo della sinistra quel pezzo di opinione pubblica che aveva scelto il Movimento.

È ovvio che un simile progetto necessita in Parlamento di un supporto nel fronte avverso. E nel centrodestra c'è chi più di ogni altro spinge per tornare rapidamente al voto con un sistema maggioritario: la Meloni. Sarà un caso (e non lo è) ma il 27 luglio, per presentare il Rapporto sull'interesse nazionale curato dalla Fondazione Farefuturo, sono stati invitati a discuterne la Meloni e Conte. Dovevano vedersi a Palazzo Chigi, nella logica dei rapporti istituzionali tra governo e opposizione, si ritroveranno invece *vis à vis* in un salone del Senato, siccome gli opposti estremi a volte possono avere interessi convergenti.

Sarà un evento, certamente. Come certa sarà la reazione di quella parte del Pd che non sopporta più il premier, non intende andare al voto e non vuole «morire grillina». E siccome i dem (al pari di M5S) sono come il nocciolo di una centrale nucleare che sta per fondersi, Di Maio si propone come interlocutore. Il ministro degli Esteri si è incaricato di preparare la controffensiva, e per sabotare il sabotaggio della legislatura dialoga con Renzi e cerca anch'egli sponde nel campo avverso: Gianni

Letta e Giorgetti.

Se Di Maio parla con l'ex sottosegretario del Conte I non è perché — come fanno filtrare gli uomini del premier — abbia «nostalgia della Lega». Il punto è un altro, è lo scontro per la leadership con chi «io ho scelto» per la presidenza del Consiglio, e che ora «si muove in assoluta autonomia, spesso senza nemmeno consultarci». L'«auto-referenzialità» di Conte è vissuta come una minaccia per ciò che resta del Movimento, che senza una propria e visibile iniziativa politica rischia di venire distrutto.

E sotto le macerie ci resterebbe anche Di Maio, che vede M5S davanti a un bivio: rifluire nell'ortodossia o fare i conti con il governo del Paese. Questa è la strada che il ministro degli Esteri ha intrapreso, smettendo progressivamente i panni dell'anti-casta e tentando di assumere un profilo sempre più istituzionale. Perché, nel suo modo di ragionare, l'evoluzione governista del progetto grillino impone di confrontarsi con tutti, persino con i poteri forti, anche per non lasciare questo spazio solo a Conte. E per sconfiggerlo quando arriverà il momento, ha serrato le file dei gruppi parlamentari ed è andato a parlare con Draghi: «Una cosa giusta»...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le tappe

● Prima delle Politiche 2018, l'allora leader M5S Di Maio aveva indicato l'avvocato Giuseppe Conte come ministro per la Funzione pubblica

---

● Conte fu poi incaricato per guidare il governo M5S-Lega, che giurò al Colle il 1° giugno 2018 e cadde il 20 agosto 2019

---

● Dopo l'intesa M5S-Pd e l'avvio del Conte II i rapporti tra il premier e Di Maio diventano più tesi